



CIUCCI & PESCI

LO CUNTO DEI
-CIUCCIPESCI-

Ciucci&Pesci

l'irriverente collaborazione creativa tra
Gianluca Tesauro & Pamela Larocca.

Lo cunto dei
CiucciPesci

di
Pamela Larocca

Testo: Pamela Larocca

Foto: Antonello De Leo

Grafica: Gianluca Tesauro

Assistente di produzione: Roberta Cerbone

Prima parte
Il Palazzo di Salvezza

Le vie di Napoli il giorno di Natale erano dense come quel cibo che ci dissero chiamarsi sartù.

Le persone pullulavano e sbattevano le une contro le altre in un magma di fiati tiepidi e sudore, persino nella giornata di tardo Dicembre, e finivano per coesistere senza drammi e dando un carattere complessivamente omogeneo, alla città.

Sembrava quasi che il clima si scaldasse per una elettricità strana e vigorosa che attraversava le strade diritte che provenivano dai Greci a Noi, e che avevano nomi e soprannomi che le sdoppiavano e moltiplicavano, come nel giro di poco avevo dovuto apprendere.

Spaccanapoli ad esempio, era San Biagio dei Librai quando non, il decumano inferiore.

Il decumano maggiore era Via dei Tribunali, Porta di Massa dove l'ostellatore ci aveva atteso, avevamo sentito chiamarla Largo Maria Monnezza.

I quattro palazzi erano in realtà Piazza Nicola Amore e così via.

Nella Piazza San Domenico la Basilica aveva ingresso dall'altare e infine e per gradire, sotto la città ve n'era un'altra, sotterranea.

Horghe aveva commentato allegramente che Napoli, era una realtà quantistica. Uno era due, se non quattro, ma mai uno.

A me sembrava una paurosa messainscena dove alla fine si sarebbe pensato d'aver visto tutto, senza avere conosciuto nulla. Non avevo tuttavia il coraggio di protestare perché ad ogni passo sembrava fossimo immersi in trame di storia e significati,

e tanto più era alto il caos, tanto più sbattevamo contro numi dinanzi ai quali il mio fastidio da accostumata belga in vacanza, non poteva opporre che timidi argomenti.

In più, a Palazzo Marigliano ci attendevano Francesca e Guido, che pur conoscendoci da poco, avevano organizzato un inatteso pranzo di accoglienza e rappresentavano quella città ricca di cultura, e composta eleganza, che si affiancava ad ogni passo a quella popolare e faticosa, che ora attraversavamo.

Sorpassato così, l'ultimo magma umano che s'inerpicava a fatica, lungo San Gregorio Armeno, eravamo arrivati planando tra i toni affettuosi di Francesca, dinanzi al timido sorriso della sua piccola Lola, e tra le mura seducenti, e l'ambiente

custodito, di uno dei più importanti edifici napoletani, il palazzo di Marigliano, che ora ci accoglieva come sollevandoci dalla folla e trasferendoci magicamente, in una secolare e permeabile calma.



Seconda parte
Lo cunto dei Ciuccipesci e
la processione d'Epifania

Il tavolo era già pronto, in giardino.
Era arricchito con mandarini che venivano
dal piccolo agrumeto interno, da pigne
cadute sull' erba , e da piatti bianchi con
decorazioni nere simili a ciuchi, e pesci.
Francesca si era allontanata per poco,
invitandoci a sedere, cosa fatta prontamente da me, non da Horghe e Guido
che seguitavano un passeggio calmo,
tra il terrazzo e gli spazi del giardino.

Li vedevo indicarsi reciprocamente
una scultura gigante rappresentativa
di un cavallo, un affresco settecentesco,
i quadri dipinti dallo stesso Guido, visibili
attraverso le vetrate, e parlare rilassati.
Sembrava di non essere a Napoli, eppure
Napoli senza distrazioni, senza bozzettismi,
'appariva essere' questa.
Era chiaro che una città parallela e verti-

cale, fatta di giardini e gallerie pensili,
insieme a quella sottoposta ed archeologica,
viveva nascosta alle cortine di palazzi e ai
fiumi di gente, e stava alla cartolina
turistica come le ossa, ad una maschera.

Presa da questi pensieri, feci scorrere
il piatto, ruotandolo. Immediatamente
qualcosa si mosse nel mio campo visivo,
prendendo vita.

Incredula, ripetei il gesto.

Sotto il mio naso, le figurine si sdoppiavano
e cambiavano natura, erano ora un ciuco
intero, ora un pesce, ora una metamorfosi
tra la testa dell' uno e la coda, o il corpo,
dell' altro.

Alzai il viso come dopo una rivelazione.
Stavo avendo un' allucinazione dovuta
allo scherzo di un monaciello?

Mi avevano parlato di questa amena
figura in mattinata, e a quanto pare il

folclore popolare aveva scavato un solco, nella mia mente, con effetti imprevisi. Francesca si stava avvicinando ed aveva in mano un vassoio di ceramica, anche esso posseduto dagli animalletti burloni.

La guardai credo, con autentica preoccupazione, perché scoppiò a ridere e seguendo il mio sguardo, mi chiese se mi piacessero i Ciuccipesci.

- I Ciuccichè?’

- I Ciuccipesci.

In costiera amalfitana, di tradizione, vengono dipinti i ciucci, i pesci ed i pulcini. Questi però, sono allegorie.

Un pò ciucci ed un pó pesci, o solo l’uno, o solo l’ altro. Dipenderà da come muoverai il piatto o la tazza, su quello inferiore.

Non li conoscevi?

No ammisi, non sapevo di cosa si trattasse. Soddisfatta, potevo reputare di non essere stata condizionata da racconti surreali, di avere davvero visto un movimento, ma generato da semplice artificio grafico. Guardai meglio.

Era vero, gli animaletti erano creature fantastiche, ma dipinte e create in modo da 'prender vita'. Mentre io e Francesca ci intrattenevamo sorridendo nel gioco che ora conoscevo, ruotando ed accoppiando figure, Guido e Horghe ci avevano raggiunte principiando il pranzo. Avevo raccontato divertita del mio spavento, 'Qui tutto si sdoppia' dissi, 'temevo uno spirito o chissà cosa'. Guido sorrideva e sembrava sul punto di dir qualcosa.

Lui e Francesca si scambiarono un cenno d' intesa, e lui prese a raccontare, piano:

*“C’era un vecchio ambulante qui di fronte,
chiamato Aricò. Una volta ci fermò e ci
chiese se poteva raccontarci nu cunto,
una vecchia storia.*

*Lo cunto d’i Ciuccipisci a Palazzo
Marigliano, la notte d’Epifania.
Pareva che solo bambini e adulti col
cuore dei bambini, la notte della Befana
vedessero chesta processione di figure
umane con maschere di miezi ciucci,
o miezi piesci.”*





“Qualcuno sosteneva che sbucassero fuori per metà dalle statuine della vicina San Gregorio Armeno, che illuminate dai lampioni s’ingigantivano in ombre sempre chiù grosse, per poi restare accussì, grosse ombre nere con maschere bianche, mentre altre uscivano dalla porta serrata dell’ Ospitale delle Bambole che stava là difronte, ncoppa ll’altro lato di San Biagio dei Librai, passando dint’ e’ vetri e attaccandosi spalla spalla, per creare una figura intera.”



*“Tutte le ombre però, pazziavano,
rirrevano, trasivano nel portone grosso
del Palazzo, che nu tiempo faceva passare
lì carrozze sane, si pigliavano le une il
braccio di un’ altra, salivano lungo la
scala aperta e doppia, e a coppie
formavano le cape di animali fantastici,
ciucci, pisci, pisciciucci e ciuccipisci,
facevano le figure del minuetto
porgendosi tazzine e si disponevano
le une vicino alle altre così da parere
che si vasassero, ma baci nun’nnerano,
era solo juoco e conformazione,
apparenza e divertimento,*



le figure erano tutte frat'e sore, manco si capiva se gli erano maschi, o femmene, erano angeli monacielli che stavano lì per farsi na risata e per unirsi cap'e cape, entravano nelle sale del Palazzo e s' assittavano pigliandosi a mandarinate, rirrevano,

un custode giurava di averne trovato due come se juocassero a scacchi, ma con figure piccole tali e quali alle capozze loro, e altre attorno ad una tavola imbandita di piatti tali e quali a questi.”



Guido indicò i piatti e ci disse d'averli acquistati così, dal vecchio.

Eravamo stati tutti presi e divertiti dal racconto, e non c'eravamo resi conto che le nubi iniziavano a stillare gocce piccole, che mi ricordavano d'improvviso, il mio Belgio, e che spezzavano la magia del racconto d'Epifania, fattoci ora.

Raccogliemmo frettolosamente le stoviglie, e corremmo all'interno.

Ci accorgemmo solo allora che durante il pranzo Lola si era allontanata, e ci attendeva già, in interno.

La bimba sorrideva soave, seduta dinanzi a un tavolo quadro.

Il suo viso era illuminata da un solo faro, utilizzato nello spazio dove si ospitavano eventi, e giocava quieta e sorridente, componendo animaletti in legno, dozzine di ciucci, e pesci.



Un piccolo plotone giocoso, ben visibile,
sbucato fuori dal nulla.

- Lola, esitammo, sono tuoi, questi giochi?’

Lo sguardo innocente della bimba s'alzò
dai giochi, si appuntò ridente e fermo su
noi e lei disse:

- Sì, mentre voi parlavate, li ha lasciati un
vecchio che vi è passato di fianco.
Ha detto di chiamarsi Aricò.

Ci disse così, e tornò quieta e ridente al
suo gioco.



si ringrazia

il Riot Studio
per la collaborazione e l'ospitalità
concessaci a Palazzo Marigliano,
Napoli

Francesca Nicolais
Guido Acampa
Danilo Iacone
Lola Acampa

Antonello De Leo
Roberta Cerbone

e

Francesca
ingegnere bergamasca,
trasferita in Belgio, che ha ispirato
la voce narrante di questa storia.

www.ciucciepeschi.it